# PILLOLE LINGUISTICHE NAPOLETANE

## 36. MISTERI LINGUISTICI

**Carlo Iandolo**

Il raddoppiamento consonantico iniziale ha una duplice giustificazione quando avviene fra due lemmi:

**a)** prevalentemente se la consonante d'avvio è preceduta da uno dei circa trenta elementi duplicanti;

**b)** per giunta, va rammentato che la maggiór parte di essi è costituita da monovocalici,[1] terminanti con un'antica consonante non piú ufficiale ma tuttavia ancóra vitale per gli effetti che provoca mediante la cosiddetta "*assimilazione regressiva*", simile a un fiume che all'improvviso s'interra e in apparenza scompare, ma le cui acque rimangono ben fluide nella zona sotterranea. Perciò la prima parola dapprima acquista lo stesso timbro consonantico dell'iniziale seguente, che poi si trasferisce in avvio della parola successiva, procurando appunto la doppia iniziale.

Ess.:*a-(d) me > *am me > *a mme*; io *e-(t) loro > io *el loro > *io e lloro*…

**1)** Ecco, coerentemente con le suddette premesse, la 3a singolare del verbo *avé*, che registra la normalità degli sviluppi sia con "*have* (= *tene*) + sostantivo" (ess. *have raggione / tuorto / tempo/ pacienza*…), sia con "*ha* + participio passato" (ess. *ha capito; ha ntiso*).

Però c'è l'eccezione "***ha dda*** + infinito", in cui la doppia dentale va spiegata dall'antica forma –abbreviata nel latino parlato, come propone il Rohlfs– *ha-t, la cui consonante finale ha propiziato la suddetta "assimilazione regressiva": *ha-(t) > *had da > *ha dda passà 'a nuttata*…

[1] Fanno eccezione soltanto il latino "omni-s" > *ogni* (da una forma particolare avanti a vocale, come nella serie *omnj ora, *omnj uno) e il dialettale *quacche* (< "quale che", il quale ultimo risale a "qui-d"), sempre anch'essi geminanti. Inoltre lo stesso per gli aggettivi plurali *ati, bbelli, bbrutti, chelli, chesti, certi, quanti,'sti, tanti* ma solo in particolari condizioni…; infine producono la doppia successiva anche i due verbi *so'* e *sto'*, pur derivando da forme bisillabiche (*songo* e *stongo*) poi apocopate.

**2)** C'è ancóra da chiedersi come mai una delle grafie del verbo servile *vo / vô / vo' / vò* (secondo il Rohlfs) non comporta il raddoppiamento consonantico iniziale (es.: *vo parlà*), in quanto probabilmente risalente a un "vo(lt) / vu(lt) oppure *vo(let), laddove *po / pô / po'* produce la geminazione (es.: *po pparlà*). Una plausibile spiegazione è nel fatto probabile che il servile nasconda un *po-st (sulla scia di "e-st", di cui in latino è un composto) oppure una forma anche qui abbreviata nel parlato di *po(te)-t, sulle orme di *ha-t.

**3)** Ecco poi il numerale "due + nome maschile" che in dialetto può o no provocare il proprio raddoppiamento iniziale (ess.: *duje / dduje signure, duje / dduje guagliune*), che invece è stabile e unico avanti a parola femminile (ess.: *ddoje lacreme, ddoje parole, ddoje guaglione*), senza una giustificabile motivazione.

**4)** Un altro tipo di stranezza ortografica riguarda il sostantivo ***munnezza*** (< *in + munditia = cose non pulite, rifiuti), che oggi non riproduce l'esito d'avvio *mmunnezza, con "in-" negativo che invece conserva col frutto della geminazione solo quand'è vocativo o complemento esclamativo: ess. *mmunnezza, statte zitto!* , ma *che ddiece 'e munnezza!*

Tuttavia è probabile che la perdita della geminata iniziale di tale singolo lemma sia spiegabile –dopo la normale aferesi del prefisso negativo *(in)munnezza– ricorrendo al riflesso del parallelo *Mmaculata* = "Immacolata", oggi divenuto anch'esso lo scempio *Maculata* (e vocativo *Mmaculà / Maculà*); e si rammentino anche sia l'avverbio *mmaje / maje*, sia le forme dell'antico napoletano milleottocentesco *mmesurà, mmorra, mmaretarse, mmunnà, mmuto…*, tutti lemmi con l'avvio d'un "in-" illativo, che col tempo sono divenuti inizialmente scempi.

**5)** Ancóra –fra tanti altri esempi–[2] c'è quello di ***Ddio***, con la doppia anche in italiano, secondo quanto richiesto dalla trascrizione fonetica: es. la volontà di Dio /la volon'ta ddi d'dio/.[3]

Lo stesso avviene nel nostro dialetto, non solo quand'è complemento vocativo ed esclamativo, ma in qualsiasi altra funzione sintattica: ess. *Ddio, quanta stelle in cielo! - Ddio ce ha dda mettere 'a mano soja – 'a grazzia 'e Ddio…*

[2] Alcune altre parole con la doppia in avvio sono *mmericina, mmerda, mmità…rraggia, rrobba, rre…*, ove forse ha influito la posizione sintattica propiziata dall'articolo.

[3] Ma la giustificazione della geminazione può risiedere nell'aferesi d'avvio, che già in italiano risulta come frutto della normale assimilazione regressiva di "il Dio", su cui forse il dialetto si è modellato.

**6)** Esistono ben altri casi d'immotivata geminazione, ma ci avviamo al termine col binomio sintattico *n'atu ppoco* = "un altro poco" (di contro alle solite scempie propiziate dall'indefinito *n'atu signore, n'atu tiempo…*), a meno che non sia stato avvertito l'eco lontana della formula neutra *'o ppoco.*

E quale recondita causa comporta la duplicazione consonantica d'avvio nella seconda parola delle coppie *ajere mmatina, stammatina* (ma *stanotte*), *ajere ssera, ajere nnotte* e l'alternanza nel tipo *mastu Ppascale / Pascale, mastu Rrafele / Rafele*?

Infine mancano valide motivazioni anche per giustificare come e perché gli aggettivi plurali *ati, bbelli, bbrutti, chelli, chesti, certi, quanti, 'sti, tanti* apportino la geminazione alle consonanti iniziali di sostantivi successivi, purché esclusivamente di sesso muliebre, a meno che probabilmente non siano debitori analogici dell'antico articolo determinativo *li*, forse derivato da un femminile *li-s, oppure di *ogni*: ess. *bbelli ccose, chesti guagliottole, certi ffemmene, quanti vvote, tanti ssignore…* (ma *quanta vote, tanta signore*).[4]

Indecifrabili misteri ortografici, qua e là anche all'insegna dell'incoerenza.

**Carlo Iandolo**

[4] Ci sembrano spiegabili (con l'iniziale posizione sintattica favorita dagli articoli e dalle particolari consonanti d'avvio "m-" ed "r-" (cfr. nell'interno *ammore,, chiammo, annuro, nummero…tammurro, bbarracca…*) i raddoppiamenti dei lemmi *'a mmericina, 'a mmerda, 'a mmità…'a rraggia, 'a rrobba, 'o rre…* Invece l'aferesi specie della preposizione "(i)n- giustifica la geminazione: *mmano, mmiezo, malora, nnammurato…MMaculata, mmunnezza…+ cchiesia / chiesa*, da "(e)cclesia-m".